

DALL'INVIATO

Simone Collini

**BARI** «L'unione di intenti è fortissima. Non c'è bisogno di mostrarla», risponde Romano Prodi a chi gli chiede il significato delle manifestazioni unitarie a cui ha partecipato negli ultimi quattro giorni, girando mezza Italia e parlando in teatri e piazze insieme ai leader e ai candidati della lista unitaria per le europee. Ma su questo forse Prodi un po' bluffa, lo sa benissimo che non è così. Per esempio ieri, a Bari, dove il presidente della Commissione e Massimo D'Alema (ma c'erano anche Enrico Boselli e i candidati del centrosinistra al comune e alla provincia) hanno diviso per una mattina il palco montato a piazza Castello, parlando a turno, passandosi il microfono, esprimendo la stessa posizione su Iraq, questioni economiche, politica nazionale e internazionale. C'era bisogno di mostrarla questa unità? Non foss'altro che per l'entusiasmo che suscita nella piazza, sì. Già questo basterebbe, senza dover riandare col pensiero alle voci circolate subito dopo l'autunno del '98, dopo la caduta del governo Prodi e l'insediamento del governo D'Alema, quelle voci di «intrighi di palazzo» che non a caso ieri si sono affrettati a ritirare fuori Fini e Alemanno. Per tutti quelli che li hanno visti e sentiti parlare ieri a Bari, ma non solo, Prodi e D'Alema oggi sono «il fondatore» (Gad Lerner dixit) della lista unitaria e il primo che si è detto pronto a candidarsi alle europee e a rinunciare al seggio al Parlamento italiano (nonché il primo con cui il presidente della Commissione Ue ha parlato, ormai quasi un anno fa, del suo progetto). Un'immagine che piace alla piazza che li accoglie al grido di «insieme, insieme, insieme», in cui la fanno da padrone le bandiere di Uniti nell'Ulivo e si fatica invece a vedere quelle dei Ds, della Margherita e dello Sdi.

D'Alema e Prodi, prima di salire sul palco di piazza Castello, si sono incontrati sabato sera all'hotel Sheraton e sono rimasti a lungo a parlare della crisi irachena e della lista unitaria. Prodi ha raccontato al presidente della Quercia i colloqui che aveva avuto in giornata con Chirac e Schroeder. «Stanno emergendo fatti nuovi interessanti», ha detto il presidente della Commissione Ue parlando anche dell'importanza della retromarcia di Bush, del suo tentativo di coinvolgere Europa e Onu. «Ma aspettiamo di vedere la risoluzione per dare un giudizio definitivo», è stata la co-

**Prodi ha detto che la Lista unitaria dovrà essere «il motore propulsore per un Ulivo più grande»**

”

”

## Visco: «Per tutti si prepara un'altra stangata»

Tremonti scherza sul disastro, Buttiglione almeno lo ammette, mentre Berlusconi promette ancora meno tasse

Laura Matteucci

**MILANO** La manovra bis? Indispensabile. Ma solo per contenere il buco, perché finanziare la riduzione delle tasse è tutt'altra cosa, anche se Silvio Berlusconi in serata ha promesso ancora: «Entro l'anno aliquota al 23% per i ceti medi». Ma lo stato dei conti pubblici è il peggiore da quattro anni a questa parte, con un disavanzo al 4%, e che senza una tantum arriva al 5%. Fini che pensa di aver smontato l'asse Lega-Tremonti, e che spera nel rimpasto? Si illude. L'ex ministro del Tesoro Vincenzo Visco commenta l'ultima ammissione del governo (di una parte, quantomeno), e la stangata per i cittadini che ne seguirà.

**Visco, davanti alla platea dei giovani industriali Buttiglione ha ammesso che serve una manovra da 7-8 miliardi almeno, Tremonti invece continua a frenare.**

«Tremonti può dire quello che vuole. La manovra ci vuole per forza. Ne ha parlato Buttiglione, ma anche Magri (Gianluigi Magri è il sottosegretario di Tremonti, ndr).

Tra l'altro la chiede l'Europa, pena l'*early warning* (l'*«avvertimento»*, ndr) sul rapporto deficit-pil. Se vogliono cercare di rientrare nel 3%, serve recuperare almeno un punto. Al momento siamo sul 4%, contandoci tutte le una tantum, senza le quali arriviamo al 5%».

**Se l'entità fosse quella indicata, basterebbe per evitare di sfiorare?**

«Secondo me sfiorano lo stesso. Comunque, hanno detto 7-8 miliardi, ma poi c'è sempre la possibilità di qualche correzione contabile».

**Una manovra che non ha nulla a che fare con la riduzione delle tasse, quindi.**

«Fanno finta che sia finalizzata a tagliare le tasse, ma in realtà per questo servono altri soldi, 13 miliardi più o meno. Per il momento la manovra serve solo per i conti pubblici».

**E come pensa che la finanziaria straordinaria nella seconda parte dell'anno, da condoni e cartolarizzazioni.**

«Queste entrate non cambiano nulla. Quello che faranno sono tagli nelle spese in conto capitale. Gli in-

centivi alle imprese, la spesa per i farmaci, ovviamente dopo aver detto che la sanità non l'avrebbero toccata. Del resto, la stanno infiocchettando bene, questa della spesa per i farmaci, inventandosi adesso un finto rigore».

**L'idea di Tremonti sembra ormai chiara: la manovra nemmeno serve, si può sempre fa-**

**re deficit, portando in Europa come moneta di scambio la riforma delle pensioni.**

«Fare deficit per Tremonti è un classico, l'ha fatto per tre anni. Ed è vero che la riforma delle pensioni serve solo per poter dire all'Europa di aver portato a termine una riforma strutturale, dopo essere riusciti a far saltare il Patto di stabilità. Del

resto, Tremonti lo vediamo, parla sempre dei bilanci di Francia e Germania, per giustificare il disastro del nostro, di bilancio. Peccato che loro migliorino, noi no. Loro non hanno il nostro debito. E il nostro nell'ultimo anno è stato contabilmente contenuto con la vendita a noi stessi di pezzi di Eni ed Enel. Pezzi venduti alla Cassa depositi e prestiti, che è

statale».

**«Che succederà dopo le elezioni? Fini dice di aver smontato l'asse Lega-Tremonti, e chiede un rimpasto. Follini pure. Tremonti è rimasto solo. Pensa che si stia preparando all'uscita di scena?»**

«Non credo proprio. È più solo di prima, ma ha l'appoggio pieno di Berlusconi. Fini e Follini si fanno solo delle illusioni. Anche perché di alternative non ce ne sono».

**Però Tremonti non è soltanto nel mirino degli alleati. Bankitalia ha bocciato la politica economica del governo, e ha stretto un'inedita alleanza con la nuova Confindustria di Montezemolo.**

«Sì, ma tutto questo paradossalmente lo può persino rafforzare, perché può spingere Berlusconi a difenderlo di più. Del resto, a questo punto non si possono fermare. Sono a metà del salto mortale, dovranno portarlo fino in fondo. Cacciare Tremonti per mettere un altro al posto suo che faccia lo stesso, non credo valga nemmeno la pena. Comunque è vero: il sistema sta cambiando atteggiamento rispetto alla politica

## VERSO le elezioni

**Il presidente della Commissione Ue torna sull'Iraq: «Stanno emergendo fatti nuovi, interessanti, ma attendiamo la risoluzione Onu»**



**Severo commento all'assenza di Berlusconi alle celebrazioni in Normandia «È il segno che l'Italia è stata messa ai margini dell'Europa»**

# Prodi e D'Alema, Uniti nell'Ulivo

Il «fondatore» della Lista e il presidente Ds si ritrovano a Bari. «Da noi nuovo slancio al Paese»



Massimo D'Alema e Romano Prodi ieri a Bari in piazza Castello salutano i loro sostenitori

Piscitelli/Arcieri

## Bertinotti: il presidente Ds sbaglia su Disobbedienti e pacifisti

**ROMA** «Si potrà parlare di svolta solo quando saranno ritirate le truppe dall'Iraq». Lo afferma Fausto Bertinotti esprimendo il suo dissenso dalla posizione espressa oggi dal presidente dei Ds.

Per il segretario del Prc Massimo D'Alema nella sua intervista su «La Repubblica» infatti «sbaglia in due punti fondamentali». «Rimaniamo convinti contro la sua opinione e contro

quella di Rutelli, che si potrà parlare di svolta in Iraq solo se saranno ritirate le truppe che fino ad oggi hanno occupato il territorio iracheno e agli iracheni sarà restituita la sovranità sulle risorse del paese e sulla sua organizzazione politica. Fuori di questo si tratta di occupazione e di prosecuzione della guerra».

Ma a questo dissenso con il presidente dei Ds se ne aggiunge un'altro: «Massimo D'Alema confonde il black-block e la loro presenza al corteo di venerdì con i disobbedienti e il movimento pacifista. È una visione che lo porta ad affermare la volontà di non partecipare a cortei come quello di Roma. Cortei che si pronunciano contro la guerra e contro il presidente della guerra preventiva e che, per ammissione di tutti gli organi di informazione e delle stesse forze dell'ordine, si è svolto pacificamente». «È un errore grave come fu quello della destra del Pci che non seppe riconoscere nel 1968 e nel 1969 la nascita di un grande movimento di massa, operaio e studentesco e nel 1977, facendo di tutta l'erba un fascio, l'emergere di nuove domande giovanili. Il risultato di quel distacco e di quel rigetto ha avuto

conseguenze pesanti sul movimento operaio e sulla sinistra tutta». Cosa ha detto D'Alema? Rispondendo ad una domanda dell'intervistatore sui cortei del 4 giugno e chi ha gridato «10, 100, 1000 Nassiriyah», ha detto: «Noi, la Lista unitaria, siamo una grande forza democratica, progressista e riformatrice. Con quella roba lì non c'entra proprio nulla. Anzi, a chi ci critica perché venerdì non siamo scesi in piazza, io voglio rispondere con molta chiarezza. Proprio perché siamo una grande forza di governo, non dovremmo mai più trovarci nei cortei e nelle piazze dove c'è gente che urla quegli slogan orribili. E ora, da parte nostra, che si cominci a tracciare una linea di confine molto netta: noi facciamo le nostre manifestazioni, loro si facciano le loro».

rende più forte e, per certi aspetti, dà un segno di novità al progetto che presentiamo al Paese: oggi Prodi è il leader politico che ha dato il segno a questo progetto, è il leader della più grande forza politica del centrosini-

stra e cioè della grande forza riformatrice di cui l'Italia ha bisogno e che ora stiamo cominciando a costruire». Prodi è a un metro dal presidente ds, ascolta serio a testa bassa mentre tutti applaudono. E forse non è

«Vedremo il risultato elettorale, ma sicuramente il nostro è un progetto che non si ferma a domenica prossima»

”

”

## Lilli Gruber alla conferenza tv finale di Uniti nell'Ulivo

**ROMA** Sarà affidato a Lilli Gruber il compito di rappresentare Uniti nell'Ulivo nella conferenza stampa televisiva della campagna elettorale per le elezioni europee, che si terrà l'11 giugno.

Lo comunica la senatrice Marina Magistrelli, responsabile della comunicazione della lista unitaria. Si tratta di «una scelta di novità rispetto a un ruolo che tradizionalmente viene riservato ai segretari di partito» afferma Magistrelli. Lilli Gruber è «una donna, una giornalista che sta facendo una battaglia sulla libertà di informazione - conclude la responsabile della comunicazione della lista unitaria - a cui viene riconosciuta la capacità di rappresentanza unitaria della lista».

L'ex giornalista Rai oggi candidata nella lista Uniti nell'Ulivo, a Trento, ha annunciato di essere l'unica capolista in

Italia mai citata nei Tg Rai, secondo i dati dell'Osservatorio di Pavia riferiti alle prime due settimane di campagna elettorale. «E anche gli altri candidati dell'Ulivo, ha detto, sono di gran lunga indietro rispetto ai candidati della Cdl». Per Lilli Gruber questo è solo uno dei tanti esempi della situazione della libertà di informazione in Italia. «Basti pensare - ha detto - che l'Italia è stata per la prima volta declassata da paese libero a paese semilibero nella classifica di un organismo indipendente americano come la Freedom House, che, ironia della sorte, significa Casa della libertà e che non è diretta da un boscevicco, ma da un ex direttore della Cia». «In 20 anni di lavoro alla Rai - ha aggiunto Lilli Gruber - non avevo mai visto il Tg 1, il primo Tg pubblico, così accondiscendente e omologato alla maggioranza di governo, così pieno di omissioni, censure e manipolazioni».

un caso che quando prende la parola, anche lui torna al '96, a quando si mise alla testa di quella nuova creatura che era l'Ulivo e sconfisse Berlusconi: «Si capisce che il Paese non può andare avanti separato dall'Europa e diviso dentro se stesso - dice Prodi stando attento a non entrare in diretta polemica col presidente del Consiglio, ma assestando comunque

pendenti - e la proposta di una lista unitaria, la proposta di trovare una formula capace di dare slancio al Paese sta avendo molto successo». Incoraggia e prende impegni per il futuro, il Presidente Ue: «Vedremo il risultato elettorale, ma sicuramente è un progetto che non si ferma a domenica prossima. Andiamo avanti, lavoreremo insieme per fare un programma comune per il futuro: ricordiamoci le elezioni del '96, erano elezioni per noi perse, avevamo tutte le previsioni contro, abbiamo fatto una lunga campagna spiegando alla gente il nostro programma, che non era scritto da professionisti della pubblicità. E noi dobbiamo ricominciare quel lavoro, con un programma per la nuova generazione, un programma che è molto semplice: reinserire l'Italia in Europa e riportare l'Europa in Italia». Un programma, dice Prodi parlando esplicitamente di «voti» e quindi spingendosi in là come forse non aveva mai fatto in queste quattro giornate di tour elettorale, che dovrà servire a «portare con noi tanti voti che prima non erano con noi». Perché tutto questo a Bari? Anche qui: forse è un caso, forse no. Quel che è sicuro è che Bari, come dice D'Alema, «è per loro un po' come fu Bologna per noi», visto il forte radicamento della destra. Con l'unità, è il messaggio che portano a Bari Prodi e D'Alema, si può vincere.

Quell'unità che ancora una volta, come era stato nelle manifestazioni con Fassino, Rutelli, Boselli, Bersani, Letta e tutti gli altri che hanno diviso in questi giorni palchi con Prodi, emerge nei discorsi dei due, sia che si parli di politica interna che di politica estera, a partire dalla crisi irachena. «La guerra in Iraq non avrebbe dovuto mai cominciare», ripete ancora una volta Prodi, ma «l'Europa ora è rientrata in gioco». Adesso, auspica il presidente della Commissione Ue, Francia, Germania, Cina e Russia «stanno lavorando attivamente per il miglioramento della mozione alle Nazioni Unite, e noi operiamo in modo sereno perché questo miglioramento avvenga e perché finalmente si possa avere una posizione riguardo all'Iraq operativa e forte».

«Vedremo il risultato elettorale, ma sicuramente il nostro è un progetto che non si ferma a domenica prossima»

«Vedremo il risultato elettorale, ma sicuramente il nostro è un progetto che non si ferma a domenica prossima»

”

”

economica del governo. A parte le società di rating».

**Che intende dire?**

«Che trovo sorprendente l'atteggiamento delle società di rating, tra l'altro sotto tiro dopo gli ultimi scandali, in primis Parmalat. Sorprendente nel senso che le trovo molto tolleranti nei confronti dei conti pubblici».

**È d'accordo sul definire una svolta quella avvenuta in Confindustria?**

«Assolutamente. C'è stato un capovolgimento della linea politica, e con Confindustria ci sono Bankitalia e i sindacati».

**Con quale obiettivo?**

«Ritengono si debba salvare il salvabile».

**Pensa abbiano abbastanza forza e potere per farlo?**

«Dipende molto da come andranno le elezioni. Dal se e quanto Berlusconi perderà. Le elezioni possono segnare una svolta, se l'entità della perdita sarà consistente possono esserci dei contraccolpi interni all'alleanza di governo. E comunque, nessuno può governare tanto facilmente con tutto l'establishment contro».